

bell hooks

Ferite di passione • Il Saggiatore • pag. 278 • euro 24 • trad. di Maria Nadotti

di Alice Pisu

NEL CONTRIBUTO apparso nel 1977 su *Chrysalis*, Audre Lorde sostiene che la poesia non sia un lusso ma una necessità vitale dell'esistenza umana, capace di favorire l'affermazione di esperienze e sogni in funzione della sopravvivenza e del rinnovamento, prima sotto forma di linguaggio, poi di idea, e infine di azione tangibile. "In prima linea nella nostra marcia verso il cambiamento, c'è solo la poesia a suggerire il possibile che si fa realtà". Tra i poemi di Audre Lorde è *Litania per la sopravvivenza* a condurre bell hooks verso la concezione del linguaggio come un corpo di sofferenza. Per l'esponente tra le più autorevoli del femminismo nero la poesia è il luogo della trascendenza, l'origine del dolore e l'antidoto ai traumi infantili causati dalla violenza paterna e dalla mancanza di un confronto critico. A dieci anni legge Keats, Shelley, Wordsworth, Browning, riconoscendo in Emily Dickinson la sua madre mitica. Aspetti ripercorsi in *Ferite di passione*, opera pubblicata nel 1997 e rimasta sinora inedita in Italia (come per la maggior parte dei testi tradotti in italiano, si deve a Maria Nadotti la divulgazione del pensiero dell'icona femminista dalla fine degli anni Novanta in poi). La narrazione dei legami affettivi in bell hooks assume il rilievo di un documento culturale e palesa un debito verso Audre Lorde, la cui 'biomitografia' *Zami* è un invito a distanziarsi dal resoconto puntuale del passato per mettere in discussione il concetto di verità assoluta. Avvicinarsi a modi nuovi di inventare il sé permette di assegnare una precisa valenza all'immaginario e riconoscere il peso del desiderio nel conflitto apparente tra vita intellettuale e ricerca mistica. L'alternanza di prima e terza persona è funzionale alla concettualizzazione di una voce critica in grado di indagare il ruolo della dissociazione di mente e corpo in una vita di scrittura "capace di nutrire e sostenere una donna liberata". Un distacco reso sin dallo pseudonimo adottato, inteso come monito per non identificarsi troppo con l'ego, scritto in minuscolo per porre la sua persona in sottordine rispetto ai contenuti trattati. Dopo l'esordio poetico nel 1978, la scrittura del suo primo saggio *Non sono una donna*, io. *Donne nere e femminismo*, vedrà innumerevoli revisioni per oltre dieci anni prima della pubblicazione nel 1981. Nell'intento di portare avanti la discussione avviata da Toni Cade Bambara in *The Black woman*, lo studio si concentra sui pregiudizi razziali, di genere e di classe,

anche all'interno del movimento femminista, e sostiene la necessità di un'analisi intersezionale per attuare un reale cambio di prospettiva. Lo studio delle relazioni, in particolare nei volumi *La volontà di cambiare*, *Tutto sull'amore*, *Nuove visioni e Comunità*, ipotizza un'insurrezione affettiva collettiva per l'affrancamento da ogni forma di oppressione. Il primo esempio è rappresentato dal Kentucky degli anni Cinquanta in cui è cresciuta, corroso da degrado e violenza dietro il miraggio rappresentato dal lavoro, a cui l'autrice alterna il racconto degli anni universitari e della carriera accademica e letteraria, per denunciare la fatica quotidiana di 'attraversare i binari della razza' per scardinare luoghi comuni dilaganti anche negli ambienti intellettuali. "La razza condivisa non voleva dire intimità condivisa. Ero spesso sola". Questioni destinate a minare anche un sodalizio amoroso di lungo corso con un poeta, fondato su una comune idea di estetica del vivere. La complessa relazione affettiva risente nel tempo del perpetuarsi delle stesse dinamiche patriarcali ufficialmente disprezzate, e di un'assenza di visione comune. "Questa diversa percezione della bianchezza li separa. Lei vede la politica di razza nel quotidiano. Per lui la politica di razza è una questione di idee". Pagine memorabili riguardano l'esperienza di lavoro per una compagnia telefonica, accanto a duri affondi a un mondo accademico incapace di nutrire menti indipendenti perché proiettato su logiche aziendali di profitto. Convinta che l'educazione debba intendersi come pratica di libertà, sviluppa nei suoi saggi ampie riflessioni sulla pedagogia,

la scuola e le comunità educanti in relazione al ruolo della trasgressione, della società e della stimolazione dello spirito critico. In bell hooks la forma trova una profonda identificazione nella visione della scrittura come convergenza di elementi mutevoli, linguistici, politici, etici, esistenziali, con influenze svariate, da Rainer Maria Rilke a Amiri Baraka, Toni Morrison, Audre Lorde, Zora Neale Hurston, James Weldon Johnson, Virginia Woolf, Edward Franklin Frazier, Adrienne Rich, Paulo Freire, Thich Nhat Hanh. Dalla consapevolezza dell'affinità etimologica di passione e patimento, con *Ferite di passione* bell hooks esorta a riconoscere la possibilità di trascendere immaginando uno spazio creato dall'arte per celebrare la marginalità come un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. ■

